

LA NUOVA VITA DEI MIGRANTI COL PAPILLON

Morte, povertà, abbandono. Quando s'affronta il tema dei migranti il primo pensiero cade inevitabile sul lungo elenco di privazioni e sofferenze.

Poi c'è chi pensa all'ordine pubblico e chi invece si preoccupa (e occupa) dell'accoglienza. In questa centrifuga di contrasti, tra azioni e opinioni, qualcuno lavora per offrire opportunità reali. E il riscatto può passare anche da un papillon.

Accade in Sicilia, nell'isola del sole. Qua la cooperazione e l'imprenditorialità trovano un felice punto d'incontro. Profit e non profit, insieme per la costruzione di piccoli grandi sogni. Come quello di avere un lavoro, ad esempio. Per molti è sinonimo di autonomia e dignità. E la cinquantina di ragazzi e ragazze ospiti del centro di soccorso e prima accoglienza (Cpsa) di Capocorso, a Siracusa, sanno bene cosa significa.

Qua, lungo la statale per Floridia, una volta c'era un agriturismo. Oggi, in quelle stesse stanze, ci sono soprattutto giovani minorenni vittime di tratta. Molte di loro non hanno ancora compiuto il diciottesimo anno, eppure quegli occhi hanno visto fin troppo. Sono tante le ferite che hanno segnato i loro corpi e le loro anime. Ora sono lì, in cerca di una nuova vita. Di loro si occupano tre cooperative sociali della rete Sol.Co (Passwork, Iris e Il Sole). E il primo passo, stavolta, è stato posare per un book fotografico insieme ad altri giovani ospiti dei centri Sprar "Obioma" di Floridia e Canicattini, anch'essi gestiti dalla cooperativa Passwork.

No, non si tratta di un provino per chissà quale spettacolo. Nessuna proiezione su ipotetiche carriere attoriali. Al collo hanno un papillon. A realizzarlo è Paolo Lolicata, giovane imprenditore originario di Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa. Il fatto che sia anche attore è forse casuale. Quel che più conta è che nel suo ruolo di designer ha avuto successo. Circa sette anni fa si è trasferito a Melbourne per un'esperienza di formazione e lavoro, ha iniziato a cucire papillon coi ritagli di stoffa, ha messo a frutto l'esperienza che sua madre gli ha tramandato. E ha avuto successo. Un grande successo.

I papillon col marchio "Lolicu" sono prodotti artigianali confezionati in barattoli di vetro, proprio come le tradizionali conserve siciliane. In quel barattolo non c'è solo una cravatta a farfalla. Ci sono tradizioni, storia e bellezza. Quella della sapienza artigiana. Oggi quell'indumento di design si può acquistare in tutta Italia (da Palermo a Milano) e in una ventina di negozi australiani. Senza considerare poi le esportazioni negli Stati Uniti e perfino ad Hong Kong.

Quindi qual è il ruolo dei ragazzi migranti? Oggi sono dei modelli, ma domani potrebbero essere abili sarti. Lolicata ha infatti disegnato una collezione esclusiva mentre il bravo e giovane fotografo Salvo Alibrio (anche lui siciliano) ha realizzato gli scatti. Due semplici gesti da cui nasce un percorso d'integrazione e riscatto: le foto, infatti, non saranno utilizzate solo per il corredo iconografico del book di questa speciale collezione, ma diventeranno una mostra itinerante.

Così, se tutto andrà come deve, nasceranno nuovi progetti. Con i proventi della collezione, infatti, Lolicata ha intenzione di promuovere un progetto d'inclusione realizzando in Sicilia un laboratorio sartoriale nel quale dar vita alle sue creazioni. Forse proprio all'interno di uno Sprar. Perché l'obiettivo è quello di formare professionalmente i giovani migranti che, come lui, hanno viaggiato a lungo senza mai dimenticare la loro origine. Giovani donne e giovani uomini che, a differenza del designer siciliano, hanno avuto un destino sventurato. Nessuno di loro avrebbe potuto immaginare che la rinascita sarebbe cominciata con un papillon al collo.